

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 2007

(Antimeridiana)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,04).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia e delle finanze (ore 09,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia e delle finanze».

(Il senatore Eufemi fa cenno di voler intervenire). Senatore Eufemi, ripeto che la parola verrà data a tutti coloro che l'hanno chiesta, e lei è il primo dell'elenco, dopo la conclusione dell'intervento del Ministro.

Ha ora facoltà di parlare il ministro Padoa-Schioppa.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la manovra di bilancio che vi presento oggi si iscrive in un disegno politico delineato è un anno e da allora perseguito con coerenza e con tenacia.

Sedovessi condensare in una sola frase il senso di tale disegno, direi che abbiamo voluto restituire all'azione di governo l'ampiezza di un progetto che partendo dall'oggi guardi lontano nel futuro. Potrebbe sembrare un proposito scontato, ma un esame sereno convince che così non è. Per troppi anni è stato commesso l'errore di affrontare i problemi dell'oggi ipotecando le risorse del domani; per troppo tempo è sembrato che la saggezza e la bravura consistessero, come in un rodeo di cavalli, nel restare in sella rinunciando a darsi una direzione.

L'origine dell'immenso debito pubblico dell'Italia è tutta in questo errore di prospettiva. E così pure l'origine della fiacchezza della nostra crescita economica. Per dare un domani all'Italia dobbiamo operare guardando lontano ma senza curarci del nostro domani.

La scorsa legislatura si aprì con promesse mirabolanti, ma si concluse con la scomparsa dell'avanzo primario, la risalita del debito, l'incoraggiamento aperto all'evasione fiscale, il sacrificio degli investimenti in infrastrutture a favore della spesa corrente, l'ingresso in una rischiosa procedura di infrazione delle regole europee; una procedura per noi particolarmente pericolosa proprio perché il debito - che per oltre la metà è in mano di investitori esteri - ci rende esposti sul mercato internazionale come nessun altro Paese.

Le vere anomalie della finanza pubblica italiana, alle quali anche questa manovra cerca di porre riparo, si riducono a due. La prima è il gigantesco debito pubblico, il più alto in Europa e il terzo al mondo in valore assoluto: 1.600 miliardi di euro che ci obbligano a reperire ogni anno circa 70 miliardi per il pagamento dei relativi interessi; 1.200 euro all'anno, in media, in testa ad ogni italiano, compresi i neonati. La gara europea la iniziamo ogni anno con 5 punti di penalizzazione rispetto ad agguerritissimi concorrenti.

La seconda anomalia è l'ampiezza dell'evasione fiscale, anch'essa del tutto fuori linea rispetto alla media europea. Il divario ammonta a circa 5-6 punti di Prodotto interno lordo: 75-90 miliardi di euro ogni anno. Che nessuno o quasi ponga questi due semplici fatti, sempre e di nuovo, al centro delle sue analisi e dei suoi giudizi è veramente singolare. Ma i fatti sono ostinati e la loro forza alla fine è irresistibile.

Rivendico al Governo Prodi di aver posto la questione del debito e la questione dell'evasione fiscale al centro dell'attenzione; e grazie a questo continuo *memento*, di aver fatto finalmente crescere la consapevolezza del peso che una politica economica miope ha posto sulle spalle innocenti di chi veniva dopo, quelle dei giovani di oggi e di domani. Come si fa strada la consapevolezza che è il cittadino in regola col fisco a pagare, nel senso letterale, se il suo vicino con l'auto di lusso, la terza o quarta casa e magari la barca di altura dichiara redditi da collaboratore domestico o da vigile urbano.

Sappiamo che la pressione fiscale è alta in Italia, anche se non più alta di quella dei Paesi a noi vicini. Ma sono del tutto fuorvianti le campagne di propaganda e disinformazione che tendono a presentare il recupero dell'evasione come un aumento delle imposte.

No: semplicemente paga il dovuto chi prima non pagava. E oggi, con un anticipo che solo pochi mesi fa non avrei ritenuto possibile, la manovra finanziaria contiene le prime concrete "restituzioni" ai contribuenti di risorse recuperate all'evasione. Mi è particolarmente gradito sottolineare che in questa operazione di recupero, vitale per l'economia e per l'etica sociale del nostro Paese, il personale dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza sta dando prova di grande impegno e perizia tecnica.

Solo la poca stima di sé che affligge noi italiani ci impedisce di giudicare questi due risultati così come li giudicheremmo se riguardassero un altro Paese: successi spettacolari. Grazie a questi due successi abbiamo potuto intraprendere l'alleggerimento fiscale per i contribuenti in regola nonché riprendere gli investimenti nei trasporti per ferrovia, nelle strade, nella ricerca.

Oggi possiamo così presentare una manovra finanziaria molto diversa da quella passata. Per la prima volta da molto tempo conseguiamo una riduzione del disavanzo, senza dover effettuare una manovra correttiva.

Presentiamo una manovra di restituzione fiscale, di semplificazione, di investimenti, di riqualificazione della spesa pubblica, di rafforzamento del sistema di protezione sociale. Manteniamo tutte le promesse fatte. Siamo in linea con il programma di legislatura e con le risoluzioni parlamentari sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il Governo è consapevole della sua responsabilità di decisore ultimo; ma proprio questa consapevolezza sorregge la sua convinzione che le scelte condivise siano anche quelle che portano agli esiti migliori. La manovra di bilancio è frutto di una cooperazione con e tra le principali istituzioni e rappresentanze del Paese. Accoglie il risultato di accordi e intese con il sistema delle autonomie locali, con le parti sociali, con il mondo universitario; di incontri e discussioni con i rappresentanti di numerosissimi settori della nostra vita civile ed economica. Ma la manovra è soprattutto il frutto dello sforzo compiuto dagli italiani; sono essi che hanno fatto uscire il Paese dall'emergenza dei conti, dimostrando di accettare sempre più il basilare principio che tutti debbono assolvere al loro compito di contribuenti. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Di questo voglio qui ringraziarli.

Prima di illustrare gli specifici interventi della manovra di bilancio, debbo esporre l'argomento generale che li ispira. Esso si riassume così: il ritorno a una crescita economica prolungata e sostenibile è la questione centrale. Tornare a crescere è indispensabile per dare una prospettiva ai giovani, per mantenere o raggiungere livelli di benessere, qualità della vita, sicurezza sociale, tutela dell'ambiente, influenza internazionale, corrispondenti all'ambizione di un Paese industriale avanzato.

La spinta per tornare a crescere il Paese deve farla scaturire al proprio interno, deve trarla da un desiderio di eccellenza; non gli verrà da sollecitazioni esterne, né di natura economica né di natura politica. Per il Governo ciò vuol dire, in primo luogo, fare buon uso, miglior uso di quanto abbia saputo fare fin qui, delle risorse che i contribuenti gli conferiscono perché produca beni pubblici e servizi alla collettività. In linguaggio economico si dice che la produttività del settore pubblico deve aumentare strutturalmente. È difficile ma possibile.

Lo spazio per crescere c'è. Basterebbe che ci allineassimo alla media europea in termini di aumento della produttività e di partecipazione alle forze di lavoro perché l'economia salisse con una crescita annua del 2,5-3 per cento. Si dimezzerebbe in meno di un decennio il peso del debito. La grande ingiustizia arrecata alle nuove generazioni sarebbe sanata. Ecco a che cosa serve la crescita. Ecco perché essa è indispensabile in una prospettiva che guardi al futuro e non all'immediato.

Per aiutare l'economia a crescere, il settore pubblico ha un ruolo essenziale da svolgere e nello stesso tempo si trova oggi in una condizione molto difficile: anno dopo anno esso ha accumulato debito e mancato di accrescere il capitale fisico e umano di cui dispone per servire il Paese. Anzi, quel capitale lo ha consumato. Di qui la mancanza di strade, che impedisce la mobilità in intere Regioni; materiale ferroviario obsoleto e insufficiente; infrastrutture carenti, università prive di posti per giovani scienziati; uffici scarsi di tecnici e ingegneri. Per un generale salto di qualità, occorre tempestivamente investire. E per investire non possiamo né indebitarci né chiedere più soldi ai contribuenti: dobbiamo risparmiare, economizzare.

Per la prima volta lo Stato presenta il bilancio in una forma che rende comprensibile ai cittadini la destinazione delle risorse che essi gli affidano. La nuova classificazione del bilancio si basa su 34 missioni, corrispondenti alle grandi finalità perseguite, che, a loro volta, si articolano in circa 170 programmi che raffigurano il complesso delle attività svolte.

La vecchia classificazione era incentrata su chi gestisce le risorse, sulle amministrazioni. La nuova guarda a che cosa si fa con le risorse, le destinazioni, le funzioni. Il bilancio finalmente parla in lingua italiana, diventa leggibile per tutti. Anche la legge finanziaria diventa più leggibile e snella: per ogni singolo programma rende chiare le variazioni di risorse proposte rispetto a quelle già disponibili; ha dimensioni contenute sia nelle cifre, sia nelle norme: 11 miliardi in luogo di 35; 96 articoli in luogo dei 217 del 2007.

Contestualmente al bilancio e alla finanziaria, il Governo presenta un decreto-legge che reca misure di restituzione fiscale e di forte sostegno agli investimenti con effetti sul 2007, ma strettamente legato alla logica complessiva della manovra. Entro la metà di ottobre, poi, il Governo presenterà il primo collegato, recante le misure su lavoro e previdenza che recepiscono gli accordi del 23 luglio 2007.

Poiché la copertura di queste misure sta nella legge finanziaria, è irrinunciabile per il Governo che le Camere, utilizzando le risorse dei Regolamenti vigenti, come spesso è stato sottolineato autorevolmente, garantiscano la deliberazione definitiva almeno di questo collegato entro il 31 dicembre 2007. La procedura parlamentare sarà facilitata da una limitazione degli emendamenti proposti dal Governo e dal loro raggruppamento. Se la cornice regolamentare in vigore, con il concorso leale e trasparente della maggioranza e dell'opposizione, riuscirà ad assicurare il rispetto di questi termini temporali senza il ricorso alla fiducia, le istituzioni della democrazia repubblicana avranno raccolto in modo adeguato il monito del primo Magistrato della Repubblica.

La legge finanziaria, anche quando ha le ampie dimensioni dell'anno scorso, incide solo su una parte modesta (pochi punti percentuali) delle risorse che passano per i conti pubblici: è solo il mutamento marginale che si apporta ogni anno alle cifre del bilancio dello Stato centrale. È dunque ben poco giustificata l'attenzione spasmodica che si concentra attorno ad essa ed è anche fuorviante, perché porta a concentrare gli sforzi e il dibattito su aspetti spesso secondari. Distoglie dalla questione fondamentale: come vengono impiegate le risorse a disposizione.

È da augurarsi che non sia lontano il giorno in cui il disegno di legge di bilancio, che entra in Parlamento il primo giorno di ottobre, non abbia bisogno di una legge finanziaria che lo modifichi. Quel giorno indicherebbe che la legislazione implicante entrate o spese si è evoluta ordinatamente ed efficacemente nel corso dell'annata parlamentare, sicché la sessione di bilancio possa limitarsi a registrarne le implicazioni contabili, così come immaginavano i Padri costituenti. Ma nessuna famiglia, nessuna impresa, nessuna organizzazione gestirebbero le proprie finanze dando sostanzialmente per intoccabili le scelte compiute fino a quel momento, come se il continuo mutamento dei bisogni, delle preferenze, delle tecnologie e delle conoscenze non richiedesse una continua revisione dell'intero bilancio. Si impone ormai una revisione progressiva delle modalità d'impiego dell'intero ammontare delle risorse di bilancio.

Il bilancio pubblico è risultato di una stratificazione di leggi, pratiche amministrative, strutture organizzative, rapporti tra amministrazioni, società e organi di Governo (centrale e locale), impegni con sindacati, imprese, rappresentanze di categorie. È per molti versi un dato acquisito, arduo da modificare. È per questo che non si può credere ai colpi di magia, alle soluzioni facili; per ottenere risultati in termini finanziari e di qualità dei servizi ci vuole tempo. Occorre saperlo e dirlo con chiarezza: chi propone la colla a presa rapida, ricette immediate e miracolose, se è in buona fede sta ingannando se stesso e, comunque, inganna il suo prossimo: la prova l'abbiamo fatta molto di recente.

Con questa manovra di bilancio il riequilibrio dei conti prosegue: il *deficit* si riduce dal 2,4 per cento del PIL nel 2007 al 2,2 per cento nel 2008; il debito pubblico scende dal 105 al 103,5 per cento. Si arresta la crescita della spesa primaria rispetto al prodotto; si ferma la pressione fiscale. Per la prima volta dopo molti anni, la proposta del Governo non ha bisogno di reperire nuove risorse per destinarle al rispetto dei conti e degli impegni europei.

I mezzi ricavati dal recupero di imposte evase e dalla riduzione di spese permettono una prima riduzione del carico fiscale, il sostegno di coloro il cui reddito è tanto basso da non comportare obblighi di imposta (i cosiddetti incapienti), l'investimento in capitale materiale e immateriale.

Sono coperte le spese che nel DPEF del giugno scorso erano state indicate come dovute, anche se non ancora contabilizzate perché non recepite della legislazione vigente.

Il contenimento della spesa pubblica è un obiettivo costante di tanti Governi. Che sia difficile da conseguire lo sa perfettamente chiunque vi si sia accinto. È invece facile predicarlo ogni giorno dalle tribune, alimentando l'illusione e rendendo così il compito ancora più arduo.

Che limitare la spesa sia possibile lo dimostra un fatto incontestabile: vi sono Regioni, Comuni, ospedali, scuole, università, tribunali, comparti della pubblica amministrazione in cui le stesse funzioni, le stesse operazioni vengono compiute con costi molto inferiori a quelli di altri; con minori unità di personale, con tempi più rapidi, con servizi migliori.

Se è così - e le analisi raccolte nel «Libro verde» sulla spesa pubblica lo confermano senza possibilità di dubbio - non c'è ragione per cui non si debba allinearsi verso l'alto, eliminando le inefficienze che gravano sull'intero Paese e che tengono gonfia la spesa.

Occorre prendere il modello delle realtà migliori presenti in Italia, premiando l'adeguamento a queste delle meno efficienti.

Uno sforzo di riqualificazione della spesa ha interessato tutti i Ministeri.

Revisione sistematica del bilancio, riesame delle priorità, analisi dell'efficacia delle politiche e dell'efficienza organizzativa devono diventare parte integrante del servizio che i pubblici uffici rendono al Paese. Non sono mere tecniche di gestione; sono, devono essere, l'atteggiamento mentale di chi sa di amministrare beni non suoi, risorse prodotte con fatica dagli italiani attraverso il loro lavoro.

La manovra di bilancio introduce misure di razionalizzazione della spesa per un risparmio complessivo di 4,5 miliardi, pari a quasi la metà delle risorse recuperate per sostenere il complesso degli interventi previsti dalla manovra di bilancio.

Una parola va detta anche sui cosiddetti costi e spese della politica. Ritengo che gli sprechi quantitativamente maggiori non siano quelli della politica (moralmente i più gravi), bensì quelli del malo uso delle risorse pubbliche nei diversi comparti dell'amministrazione. Per malo uso non intendo la scarsa applicazione al lavoro, i cosiddetti fannulloni, che pure esistono a fianco di tanti impiegati e funzionari coscienziosi. Intendo strutture inutilmente pesanti: troppe Province, troppi uffici, troppi tribunali, lavori svolti magari con scrupolo ma con tecniche superate, o lavori non più necessari.

BIONDI (FI). Troppi Ministri no?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ciò detto, sprechi e malversazioni nella politica indubbiamente ci sono: sono opera di una minoranza, stranamente tollerata dalla maggioranza dei politici onesti, i quali spesso (si consenta di dirlo a un osservatore che non è un politico di professione), molto più spesso di quanto non si creda, sono impegnati nel compito al quale sono stati chiamati dagli elettori senza risparmio di forze e di passione civile. Sprechi e malversazioni - aggiungo - spesso osservati con pigra indulgenza - al momento del voto - dagli stessi cittadini elettori che se ne lamentano.

Una riduzione del personale parapolitico, dei consulenti, delle troppe commissioni di studio è possibile e ormai ineludibile.

Il Governo vi si applica da un anno e la persegue anche in questa legge finanziaria, con un complesso di misure che porteranno ad una riduzione della spesa legata alla politica. Nel complesso, si tratta di un'azione vigorosa che porterà un risparmio per le casse delle pubbliche amministrazioni pari a circa un miliardo a regime.

Ma c'è di più: nel quadro del disegno di riforma costituzionale che inizierà il suo *iter* tra breve alla Camera, il Governo auspica e sostiene una forte riduzione del numero dei parlamentari sin dalla prossima legislatura, una riduzione di dimensione mai osata prima. (*Ilarità dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Scusate colleghi, qui si sta parlando di economia, sì o no? (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Si può essere d'accordo o meno, ma le urla cosa c'entrano con il discorso che stiamo facendo? Solo questo dico: è un atto del Ministro, tra l'altro nel rispetto della legge.

BIONDI (FI). La legge non prevede che il Governo riduca il Parlamento.

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi. Proseguo, signor Ministro.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Passo ora ad illustrare gli aspetti principali della manovra di bilancio.

Sul terreno dell'efficienza, che in un mondo di risorse scarse è requisito primo per poter crescere, il Governo, la politica economica debbono fare ciò che loro compete, nulla di più e nulla di meno: investire nelle infrastrutture, togliere vincoli e bardature inutili e costose all'attività delle imprese, garantire la sicurezza sul territorio e condizioni fiscali allettanti per gli investitori italiani e stranieri.

In relazione con le recenti vicende sui mercati finanziari e con i dati più recenti dell'economia italiana, la manovra di bilancio si fonda su stime di crescita prudenti: poco sotto il 2 per cento quest'anno, 1 e mezzo l'anno prossimo.

Per un Governo, sia esso centrale o locale, efficienza significa prima di tutto fornire in modo efficace e al minor costo possibile i beni pubblici primari: legalità, certezza del diritto, sicurezza, correttezza dei comportamenti pubblici. Per stimolare iniziative economiche che producano ricchezza nessuna politica meridionalistica sarebbe più efficace del pieno ritorno di alcune Regioni italiane alla legalità, ad una giustizia certa e rapida, ad un accettabile ordine pubblico. Per ottenerlo, occorrono risorse ed il Governo è convinto che esse possano essere innanzitutto tratte da un migliore uso di quelle che già sono in dotazione alle pubbliche amministrazioni.

In aggiunta, la manovra di bilancio propone che siano destinate risorse aggiuntive nella misura di oltre 200 milioni per il comparto della sicurezza; per la giustizia, è di particolare rilievo l'iniziativa per l'avvio di un programma straordinario di edilizia penitenziaria (circa 70 milioni nel prossimo triennio) volto a fronteggiare situazioni di emergenza in questo settore.

Settore scuola: in un mondo di competizione planetaria in cui la produzione di ricchezza è basata sulla conoscenza, l'efficienza si fonda sulla qualità del cosiddetto capitale umano, è urgente che il nostro sistema scolastico colmi il ritardo di cui soffre nel confronto internazionale; una scuola di qualità inadeguata immiserisce la persona, frena la mobilità sociale e la produttività del Paese. Ecco le considerazioni che hanno indotto i Ministri dell'istruzione e dell'economia ad un impegno congiunto che si è tradotto nel quaderno bianco sulla scuola presentato nei giorni scorsi.

Tre sono le indicazioni operative del quaderno: migliorare l'organizzazione del servizio e della rete scolastica, imprimere un salto di qualità al sistema nazionale di valutazione, valorizzare la figura dell'insegnante attraverso innovazioni nel reclutamento e nella formazione.

Ora, con questa manovra di bilancio si avvia la sperimentazione monitorata di un'azione congiunta tra Stato, Regioni ed altri enti locali e istituti scolastici che a livello di singoli territori permetta una migliore allocazione delle risorse finanziarie. Dove l'intervento avrà successo, i risparmi realizzati potranno essere reinvestiti a favore dei servizi che si è scelto di potenziare.

Università. Nelle scorse settimane il Ministro dell'università e della ricerca, il Ministro dell'economia e delle finanze e la conferenza dei rettori hanno convenuto sulla necessità di elevare la qualità globale del sistema universitario garantendone la stabilità finanziaria e stabilendo con chiarezza le reciproche responsabilità, in un orizzonte temporale che consenta a ciascuna parte di operare con minori incertezze. Mi auguro che sia al più presto firmato un patto per l'università quale tassello importante di una politica che leghi l'incremento delle risorse fornite dallo Stato attraverso la manovra finanziaria a risultati e miglioramenti nell'organizzazione, nella didattica, nella ricerca valutati secondo parametri seri e condivisi.

Infrastrutture e Mezzogiorno. Ammodernare e potenziare le infrastrutture del Paese, recuperare il Mezzogiorno alla economia produttiva sono presupposti fondamentali affinché il nostro sistema economico possa colmare il ritardo di competitività e di crescita rispetto ai principali Paesi europei. Con questa manovra di bilancio il Governo conferma il proprio impegno a dotare il Paese di una rete di infrastrutture al passo con i tempi. Circa due miliardi e mezzo di euro vengono destinati al capitolo investimenti da realizzare nell'anno in corso. Di questi, oltre un miliardo è destinato al gruppo ferrovie mentre 215 milioni sono destinati a favore dell'ANAS; circa un miliardo, infine, è destinato ad interventi per la mobilità a Milano, Roma, Napoli e per il Mose di Venezia; il resto è stato destinato ad investimenti in materiale rotabile nella regione Calabria, al potenziamento del trasporto marittimo passeggeri nello stretto di Messina e a interventi di collegamento stradale nella Regione Friuli-Venezia Giulia. A ciò si aggiungono 7 miliardi di euro complessivamente previsti per investimenti in infrastrutture, anche grazie al rifinanziamento delle opere previste dalla legge obiettivo per il triennio 2008-2010. Risorse che si aggiungono agli oltre 3 miliardi stanziati nella precedente finanziaria. Ricordo che la media annuale della precedente legislatura è stata di circa 1,8 miliardi di euro.

Nel complesso, si perviene ad un importo complessivo destinato alle infrastrutture pari a quasi 35 miliardi di euro. L'effettiva allocazione di tutte queste risorse ai progetti inseriti nei principali programmi infrastrutturali è stata accompagnata da una attenta verifica. Il tema Mezzogiorno e sviluppo esemplifica come l'azione di bilancio non trovi il proprio valore soltanto negli indispensabili finanziamenti ma anche, e talvolta soprattutto, in un più efficace utilizzo delle risorse disponibili. Le nuove risorse connesse all'attuazione del quadro strategico nazionale 2007-2013 in cui vengono fatti confluire il Fondo per le aree sottoutilizzate e i Fondi europei, sono complessivamente molto significative, in particolare per il Mezzogiorno, per cui ammontano ad oltre 100 miliardi di euro. Si tratta di una occasione importante da non sprecare.

Di grande rilevanza è anche la riconversione del sistema degli incentivi, legge n. 488, verso meccanismi automatici a sostegno degli investimenti.

Fiscalità, semplificazione e riduzione dei costi. Alla intensificazione dei controlli deve corrispondere uno sforzo per rendere il sistema fiscale progressivamente più semplice e meno gravoso dal punto di vista degli adempimenti.

È importante sottolineare che la semplificazione risponde ad una esigenza fortissima dei contribuenti, in particolare delle imprese. Su questa via la finanziaria compie passi avanti davvero incisivi: propone misure di semplificazione di eccezionale rilievo che non hanno precedenti in molti anni di storia del nostro sistema tributario.

La prima innovazione è la predisposizione di un regime speciale per i contribuenti cosiddetti marginali: circa un milione di piccoli imprenditori con basso giro di affari e senza dipendenti potrà scegliere di aderire, se lo riterrà conveniente, ad un sistema semplificato con cui assolvere gli obblighi fiscali con un solo prelievo ad aliquota fissa. A sostanziale parità di gettito complessivo per il Fisco il risparmio in termini di costi per adempimenti e di tempo impiegato a tenere in regola la documentazione fiscale è enorme.

Non meno importanti sono le novità in tema di tassazione per le imprese. Adottando un sistema già sperimentato con successo in Germania, viene semplificata la determinazione della base imponibile facendola sostanzialmente coincidere con il bilancio civilistico: mentre la base imponibile viene allargata, sono abbassate le aliquote di prelievo sia dell'IRES (dal 33 al 27,5 per cento), sia dell'IRAP (dal 4,25 al 3,9 per cento). L'IRAP diventa pienamente imposta regionale e viene eliminata dalla dichiarazione dei redditi Unico. Le due misure riducono in modo sostanziale gli oneri per la gestione amministrativa del settore produttivo.

Energia e ambiente. Così come l'accumulo di un enorme debito, il depauperamento delle risorse naturali è un'altra caratteristica con cui si manifesta lo sguardo corto, l'incapacità di allargare il respiro nelle scelte di politica economica. Con la manovra si rafforzano gli interventi per combattere i cambiamenti climatici, per risparmiare energia e migliorare la qualità di vita degli italiani. Tra i maggiori interventi previsti, ricordo la conferma degli stanziamenti del Fondo per Kyoto (600 milioni), la destinazione di oltre 150 milioni alla nascita di nuovi parchi urbani e di ben 530 milioni per combattere il dissesto idrogeologico del Paese. L'estensione degli sgravi fino al 55 per cento per le spese di ristrutturazione delle abitazioni secondo criteri di ecoefficienza per ridurre le dispersioni termiche e per l'installazione di pannelli solari.

Il risanamento non è certo l'unico fine dell'azione di Governo. Vorrei dire che a rigore non è nemmeno un fine in sé, è piuttosto una necessità, un mezzo, una condizione per rendere sostenibile la crescita. Chi rimprovera al Governo e a questa finanziaria di non aver destinato l'intero extragettito al risanamento, non solo si contraddice perché nelle stesse righe dice anche esattamente l'opposto, che cioè tutto doveva andare alla riduzione delle imposte, ma ignora anche che un Governo non può e non deve omettere il sostegno ai cittadini meno fortunati.

Sul terzo indirizzo dell'azione di Governo - terzo solo in ordine di elencazione non certo in ordine di merito - cioè l'equità, la manovra di bilancio, con i provvedimenti che lo hanno preceduta e con quelli che l'accompagnano nel collegato, contiene una fitta rete di interventi su una pluralità di settori cruciali per la vita della nostra società. Ricordo brevemente alcuni degli interventi che realizzano questa direttrice di fondo.

Incapienti: per i soggetti con redditi inferiori al minimo imponibile un *bonus* di nuova ideazione assicurerà un aiuto concreto, anche se limitato, in tempi brevi. Si tratta di una popolazione di oltre 10 milioni di persone. Il *bonus*, pari a 150 euro per contribuente, è commisurato all'ampiezza dell'eventuale nucleo familiare e sarà perciò corrisposto anche per ciascuno dei familiari a suo carico.

Famiglie. Si introduce il congedo di maternità e parentale nei casi di adozione e affidamento, effettuando una completa equiparazione a quanto previsto per i figli biologici. Vengono estesi i benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo alle vittime del crimine nonché ai loro familiari superstiti.

Donne. Prosegue la politica di contrasto della violenza alle donne con un incremento significativo dei fondi destinati a questo scopo.

Giovani. Si introduce uno sconto fiscale di circa 300 euro l'anno ai giovani tra i 20 e i 30 anni che affittano casa e viene ampliato lo sconto per le locazioni degli studenti universitari.

Immigrazione. Viene incrementato il fondo per l'inclusione sociale. Anche interventi apparentemente di altra natura sono, in realtà, misure di equità. Basti pensare alla condizione dei milioni di pendolari che giornalmente si recano sul luogo del lavoro e troppo spesso soffrono di vero e acuto disagio per capire che l'equità ha anche questa dimensione.

Gli investimenti per infrastrutture, ferrovie, strade metropolitane, altri mezzi pubblici urbani non potevano attendere oltre e sono stati fortemente incrementati.

Questione casa. Alla questione della casa il Governo dedica, in questa manovra di bilancio, un insieme organico di misure che non ha precedenti da molte legislature. Dall'ICI agli affitti, dalle abitazioni destinate ai ceti sociali meno favoriti, ai giovani che ancora vivono nella famiglia di origine. È urgente la ripresa di una politica per la casa che incoraggi e premi forme adeguate di edilizia popolare. È quanto il Governo ha iniziato a fare con la costituzione, tramite il demanio, di una società per l'acquisizione, la ristrutturazione e la realizzazione di immobili ad uso abitativo. Sono messi a disposizione, per questo scopo, 150 milioni già a partire dall'anno in corso. L'intenzione è di rendere disponibili non meno di 8.000 appartamenti l'anno per i prossimi dieci anni a canoni sostenibili, soprattutto nei Comuni soggetti a fenomeni di disagio abitativo.

A partire dal 2008 si attua una riduzione permanente del prelievo ICI sulle prime case a vantaggio dei proprietari che le abitano. Si attuano corrispondenti agevolazioni fiscali a chi abita in affitto. Si tratta, nel complesso, di un intervento di restituzione fiscale molto sostanzioso, pari a circa 2 miliardi di euro a regime.

Previdenza. Accanto a questa dimensione, volta a ridurre ingiustizie per così dire orizzontali, vi è una seconda dimensione dell'equità, consistente nel contrastare iniquità intergenerazionali, quelle che gravano sulle spalle di chi eredita le scelte del passato. La finanziaria 2008 opera con determinazione in questo campo.

Ecco perché la prospettiva di un graduale aumento dell'età pensionabile in presenza di un allungamento della speranza di vita, che è tra le aspetti più straordinari della nostra epoca, è mantenuta aperta con il recente accordo sulla previdenza che ha, d'altra parte, giustamente graduato questo aumento, superando il brusco e iniquo passaggio, in una sola notte, dai 57 ai 60 anni per il pensionamento.

Ecco perché questa finanziaria e i decreti che l'hanno preceduta e che l'accompagnano hanno scelto di sovvenire alla precarietà dei rapporti di lavoro, così da coprire gli intervalli tra un'occupazione e la successiva in un'epoca nella quale la flessibilità del posto di lavoro è, senza alcun dubbio, destinata a rimanere molto alta.

La manovra comprenda le norme che danno attuazione al protocollo su previdenza, lavoro e competitività, firmato lo scorso luglio.

Le risorse complessivamente destinate a questo fine sono sostanziose. Oltre 5 miliardi di euro per il periodo 2008-2010, che si aggiungono ai 900 milioni per il 2007 e un miliardo e mezzo a decorrere dal 2008 stanziati all'inizio di luglio.

In campo previdenziale il processo di riforma iniziato nei primi anni '90 viene finalmente portato a un punto che dà certezza ai lavoratori, migliora l'equità tra e dentro le generazioni delle nostre regole previdenziali e assicura la sostenibilità finanziaria.

Lavoro. In tema di lavoro lo sforzo si è applicato ad accrescere l'efficacia della disciplina del mercato, a incoraggiare una partecipazione sempre più alta alle forze di lavoro e a offrire tutele adeguate contro il rischio di percorsi lavorativi frammentati.

Il Governo propone di riformare il sistema di sostegno alla disoccupazione aumentando la durata e la copertura dell'indennità ordinaria e di quella a requisiti ridotti, di agire sulla probabilità di inserimento stabile nel mercato del lavoro delle coorti più giovani, delle donne e degli ultracinquantenni attraverso il supporto a iniziative individuali di inserimento che sostengano i redditi dei lavoratori parasubordinati per i periodi d'interruzione, di potenziare i servizi per l'impiego collegando e coordinando l'erogazione delle prestazioni di disoccupazione a percorsi di formazione e di inserimento lavorativo, razionalizzando gli incentivi, aumentando la convenienza di formule contrattuali stabili, contrastando il lavoro nero e tutelando la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Riteniamo di avere conseguito risultati importanti in questo primo scorcio di legislatura, ma rimaniamo anche convinti che per rendere completo, davvero equo, equilibrato il sistema di protezione sociale italiano, che è ancora insufficiente per molti aspetti, i passi da compiere siano ancora molti; contiamo di compierli.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, in un mondo che si va unificando, in cui il volto sofferente del nostro prossimo è quello di un africano o di un asiatico che entra nelle nostre case attraverso la televisione, equità e solidarietà sono comandamenti da osservare innanzitutto su scala planetaria. Sempre più attuale appare la previsione formulata nel 1795 da Emanuele Kant: la violazione di un diritto in un punto qualsiasi della terra sarà avvertita come riguardante ciascun uomo.

Da noi vi è per fortuna soprattutto povertà relativa; la povertà assoluta prevale in altri continenti. L'Italia, Paese ormai prospero nel contesto mondiale, da anni pratica, con beneficio anche per il suo sistema produttivo, la cooperazione allo sviluppo del sud del mondo, ma nella passata legislatura, nonostante gli impegni sottoscritti, aveva arrestato la sua azione. Questa è oggi ripresa a sostegno dei Paesi poveri, in particolare nel campo della prevenzione, dei vaccini, della lotta contro le malattie. La manovra che viene oggi presentata destina a questo fine 500 milioni aggiuntivi nel 2007 e 440 milioni nei tre anni successivi.

Il Governo è fiero di assolvere questo dovere etico e politico e spera di ulteriormente incrementare il contributo nel rispetto di un uso particolarmente attento e oculato delle risorse pubbliche a ciò destinate, quale purtroppo non sempre si è avuto negli anni passati.

Signor Presidente, onorevoli senatori, non si devono confondere solidarietà sociale e livello di benessere. Troviamo equità anche in comunità umane che languono nella povertà assoluta; osserviamo profonde ingiustizie sociali anche in società opulente. Ma nel nostro mondo industriale e postindustriale di divisione del lavoro e di specializzazione produttiva, gli istituti della solidarietà sociale, che operano essi stessi come strutture organizzate quasi in forma di impresa, si disseccano se non c'è produzione di nuova ricchezza.

Sul terreno della politica economica, il Governo di questa legislatura ha perciò posto la ripresa della crescita economica al centro della sua strategia; ha mirato, sì, al risanamento dei conti, ma contemporaneamente anche al recupero di efficienza e di produttività e al sostegno delle categorie più povere della popolazione e delle situazioni più disagiate all'interno del Paese, a cominciare dal Mezzogiorno. Risanamento, sviluppo, equità: tre obiettivi, tre valori che si condizionano reciprocamente.

Di questa manovra 2008 si sono già lette valutazioni diverse; una delle più curiose è quella di chi la dichiara una legge elettorale.

Di solito, questa qualifica vuole dire largo alle spese senza guardare all'equilibrio dei conti per avere più voti. L'esatto contrario di quanto stiamo facendo: conti in ordine, investimenti per la crescita. Se, però, si vuole dire con questo che la finanziaria risponde alle richieste dei cittadini e, dunque, è suscettibile di creare consensi, allora sì, mi sta bene l'etichetta che fa riferimento all'elettorato.

A questa manovra di bilancio hanno cooperato intensamente le diverse anime della coalizione che governa l'Italia, ciascuna portatrice di esigenze reali, fondate, giustificate, vorrei dire, sacrosante, perché tutte radicate in valori, legittimi interessi e attese di cittadini italiani. Fare la sintesi di diverse esigenze costituisce l'essenza stessa del governare; una sintesi che non può mai essere mera sommatoria di richieste, che deve cercare una risposta coerente all'interesse generale, interesse che pur esiste, anche se parla con voce troppo flebile.

Questo e non altro è il compito della politica. Se un anno fa mi avessero vaticinato una manovra di bilancio come quella che oggi il Governo propone al Parlamento, non so se l'avrei creduto possibile. Se potremo continuare a svolgere il programma iniziato in questi primi due anni di legislatura, il Paese avrà davvero migliorato il suo volto. Confido che questo sarà riconosciuto, il consenso verrà; voglio ripeterlo, i fatti sono ostinati e la loro forza alla fine è irresistibile. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro.

Omissis